Luccone, teatro familiare di un dolore

EUGENIO **GIANNETTA**

Un libro sulla fragilità e sul dolore, sulla memoria mentre compie, come diceva Montale, «il suo primo e più impellente ufficio: dimenticare». Un libro complesso, non della lettura, che scorre fluida, ma della struttura composita, della moltitudine del cast di personaggi che porta all'apnea. E il termine cast non è casuale, perché *Il figlio delle sorelle* (Ponte alle Grazie, pagine 198, euro 16,00) di Leonardo Luccone è quasi cinema, quasi un pezzo di teatro con alcuni personaggi interpretati dagli stessi attori (in tre atti o capitoli), richiede attenzione e procede per schemi di lettura come indizi, che danno la misura della scenografia in cui entrano i personaggi in scena. È un libro di frammenti costruiti con un montaggio scandito perfettamente nel ritmo della scrittura, i registri cambiano con naturalezza, i dialoghi descrivono anche nei non detti, nella costruzione di vuoti che si riempiono, tipico delle narrazioni (riuscite) del dolore. La cura delle parole, la forma scolpita delle frasi, i tempi e i luoghi che si mescolano, i personaggi che si sovrappongono, contribuiscono - ciascuno per sua parte - a raccontare la famiglia, con tutte le incomprensioni, le ideologie e le domande senza risposta che rappresenta nel suo cambiamento contemporaneo: «Il futuro che avevo immaginato – scrive Luccone – si allontana ogni giorno da me; non è mai presente, mai passato». La guida dei personaggi a inizio libro è inaffidabile, sfugge al controllo del lettore dopo poche pagine, come sfuggono nella testa del protagonista le sue voci interiori. «Dove si torna quando non c'è più né infanzia né casa, quando non ci sono più le persone? Abbiamo bisogno di un posto dove concentrare qualcosa. Per me il presente è solo il passato in prima approssimazione». Si diceva della narrazione del dolore: quello di Luccone è anche un libro che riflette su genitori e figli, e sullo sfondo in cui si può finire, sul non essere più a fuoco nella scena: «Pensavo che il dolore sarebbe finito, un giorno, stordito dagli altri dolori, poi ho capito che il dolore c'è sempre, cresce, cresce perché respira con te e diventa parte del funzionamento». Come in quel dialogo di *Mad Men* in cui Betty dice a Don di dirle quello che dice sempre, e lui risponde: «Everything's gonna be okay». Andrà tutto bene, sapendo entrambi che quella rassicurazione non contiene verità. E così nel libro di Luccone: «Hai detto che non dovevo preoccuparmi. Hai detto che c'eri sempre tu. Mi stavi chiedendo di diventare qualcun altro. Anzi, non me lo stavi chiedendo». E poi è un romanzo sull'essere e sull'esserci, come persone, genitori, individui, ed ognuna di queste ha la sua importanza e le sue differenze: «Questa roba chiamata mondo o la rappresentazione che noi vediamo e in cui siamo immersi va da sola; noi al massimo possiamo scalfirla. Però, e qui sta la cosa importante, questo vuol dire solo che c'è un mondo che esiste indipendentemente dalla nostra esistenza». Questo mondo è composto dal narratore protagonista (senza nome) e dalla figlia Sabrina, che lo ritrova dopo quindici anni e vuole ricostruire un rapporto, ma anche dall'ex moglie Rachele, da sua sorella Silvia, dalla nuova compagna Gilda e da sua figlia Carlotta. Un groviglio in cui perdersi e ritrovarsi, perché i ricordi sono ingannevoli, si mescolano come tutte queste figure femminili, si sovrappongono e si annullano nei ruoli, perdendo parti di identità e dimostrando che non esiste una sola prospettiva, né un solo modo di raccontare le storie, e questo libro ne è l'emblema.

Scrittori, morta Vittoria Ronchey

La scrittrice Vittoria Ronchey, che aveva esordito nella narrativa nel 1975 con il libro di grande successo *Figlioli miei, marxisti immaginari* (Rizzoli), ambientato nella scuola degli anni di piombo e che suscitò vivaci polemiche, è morta martedì all'età di 96 anni nella sua casa romana. Nata a Reggio Calabria il 23 settembre 1925 come Vittoria Aliberti, era la vedova del giornalista e scrittore Alberto Ronchey (1926-2010), ministro dei Beni culturali nei governi Amato e Ciampi, e madre della bizantinista Silvia Ronchey. Conclusa la professione di insegnante Vittoria Ronchey si dedicò interamente alla scrittura, prediligendo la narrativa: il romanzo *1944* (Rizzoli, 1991), ambientato nella Roma occupata dai nazisti, fu inserito nella cinquina dei finalisti del Premio Strega 1992.

Scomparso il fotografo Tim Page

Il fotografo britannico Tim Page, che con libertà e senza paura ha registrato la guerra in Vietnam, è morto ieri in Australia all'età di 78 anni. Cinico e irriverente, Page si era avvicinato così tanto ai luoghi della guerra da essere stato ferito quattro volte in modo grave. Arrivato in Vietnam nel 1965 all'età di 20 anni, Page vi ha trascorso gran parte dei quattro anni successivi diventando uno dei più noti fotoreporter della guerra. Page, che ha pubblicato le sue fotografie e i suoi ricordi in diversi libri e ha cercato di mantenere viva l'eredità dei colleghi che non sono mai tornati e ha curato un libro sul conflitto visto dai fotografi vietnamiti. Page ha ispirato il fotografo di guerra drogato e amante del rischio interpretato da Dennis Hopper in *Apocalypse Now*.

SPAZIO

Ritorno alla Luna, conto alla rovescia

È tutto pronto in Florida per il lancio di Artemis-1, primo volo del programma spaziale che riporterà la presenza umana sul nostro satellite, questa volta per restarci

ANTONIO **LO CAMPO**

Questa volta, pare che tutto sia pronto. E quella che è definita tecnicamente "finestra di lancio", tra il 29 agosto e il 5 settembre, pare essere davvero quella della volta buona. Non vi saranno astronauti, per ovvie ragioni di sicurezza, in questo primo lancio del Programma Artemis. È il progetto spaziale che dovrà riportare gli astronauti sulla Luna entro la fine del 2025 (o inizio 2026) con la missione numero 3 di questo programma che non a caso porta il nome mitologico di Artemide, personificazione della Luna crescente e sorella di Apollo, la divinità che aveva dato il proprio nome alla grande epopea spaziale e lunare anni 60 e 70. Ma questa volta, già dal primo allunaggio di Artemis-3, sulla Luna sbarcherà la prima donna.

Poi, anche se non ancora ufficiale, con il secondo sbarco di Artemis-5, che già sfrutterà la completata stazione cislunare Gateway Lunar Platform, ricca di cooperazione internazionale, di Europa e di Italia, ecco sbarcare il primo astronauta di colore e il primo canadese. Il Canada infatti assieme all'Europa è la nazione che partecipa maggiormente al Programma Artemis. E infine, con il terzo sbarco, toccherà a buon diritto al primo europeo. L'Italia ha due astronauti ora in servizio attivo (Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti) ma un altro (o un'altra) astronauta potrebbe aggiungersi con la nuova selezione europea che verrà annunciata entro novembre.

29 agosto, 2 settembre e 5 settembre sono le tre possibili date individuate dalla Nasa per il lancio della prima missione Artemis. Il grande razzo SLS (Space Launch System) è già pronto da luglio sulla piattaforma 39-B del Kennedy Space Center con in cima la capsula Orion, e il suo modulo di servizio Esm-1, realizzato dall'Agenzia Spaziale Europea.

Quest'anno ha segnato il 53° anniversario da quell'ormai lontano 20 luglio 1969, quando Neil Amstrong e Buzz Aldrin, due dei tre astronauti della missione Apollo 11, mossero i primi passi sul suolo lunare, e in prossimità dei 50 anni dall'ultimo sbarco, quello del dicembre 1972 con Gene Cernan e Jack Schmitt dell'Apollo 17. Questa volta, però, l'intento è restarci.

«Quando siamo partiti dalla Luna sapevamo che non vi saremmo tornati subito – ci disse una volta Eugene Cernan – ma mai e poi mai avremmo pensato che dovessero passare decenni». Dopo la missione di Cernan e Schmitt tra le montagne lunari di Littrow, le missioni con astronauti si sono concentrate nell'orbita terrestre. Lunghe permanenze, sino a 14 mesi (da parte russa) e fino a 12 (da parte statunitense) per fare dello spazio un grande laboratorio scientifico in grado di produrre nuovi farmaci e materiali innovativi. E magari studiare gli effetti dell'assenza di peso in vista di future missioni a Marte.

Poi, nel 1989 George Bush *senior* annuncia il ritorno alla Luna e l'obiettivo Marte, ma di fatto non viene varato alcun programma. Nel frattempo gli Space Shuttle costruiscono e completano nel 2011 la Stazione Spaziale Internazionale (ISS), che orbita attorno alla Terra a 400 chilometri d'altezza. Bush figlio annuncia poi il programma Constellation ma l'Amministrazione Obama nel 2010 prima lo ridimensiona quasi del tutto e poi lo ri-approva in buona parte, convinto da personaggi come Neil Armstrong e lo stesso Cernan. Sarò sulle ceneri di Constellation che prenderà il via il Programma Artemis.

L'Italia è stata tra i primi firmatari degli Artemis Accords a ottobre del 2020. Il programma impiegherà, infatti, moduli per l'equipaggio e servizi di telecomunicazione di produzione dell'industria di settore italiana, che avrà un ruolo cruciale nella realizzazione del modulo di servizio europeo (Esm), del modulo automatico logistico lunare e del modulo *human landing* (allunaggio con uomini).

Per l'Italia, Leonardo realizza per i diversi moduli di servizio Esm i pannelli fotovoltaici e le unità di controllo e distribuzione della potenza, sistemi progettati per garantire l'alimentazione di tutta l'elettronica di bordo e il benessere degli astronauti diretti verso la Luna. Inoltre, attraverso la sua partecipata Thales Alenia Space, sviluppa e fornisce sistemi fondamentali per l'Esm, tra cui protezione strutturale e micro-meteorica, controllo termico e stoccaggio e distribuzione dei materiali di consumo.

Il programma con cui la Nasa punta a riportare gli esseri umani sulla Luna getterà le basi per una presenza a lungo termine sulla superficie del satellite, dove convaliderà anche i sistemi abitativi nello spazio profondo, indispensabili per le future missioni su Marte. Per il futuro, inoltre, attraverso l'Esa, l'Italia parteciperà alla realizzazione del modulo abitativo I-Hab per il Lunar Gateway, progetto guidato da Thales Alenia Space. L'azienda, sempre attraverso l'Esa, è anche coinvolta nel progetto per sviluppare un sistema per la produzione di ossigeno direttamente sulla Luna utilizzando l'elettrolisi del sale fuso per estrarre ossigeno dalla "regolite" (terreno lunare). Tutto questo contribuirà al progetto più ampio di abitare sulla Luna in case made in Italy.



Artemis-1 pronto sulla rampa di lancio

I DETTAGLI

Il 29 agosto la prima data buona per una missione lunga 42 giorni

Le tre date per il lancio dipendono dalle diverse "finestre" a disposizione, cioè quegli intervalli di tempo durante cui un veicolo deve essere lanciato per raggiungere la destinazione nel minor tempo possibile. Il 29 agosto la finestra di lancio disponibile dal Kennedy Space Center in Florida si aprirebbe intorno alle 14.33 (ora italiana), per una durata totale di due ore. Se la missione partisse in questa prima data, terminerebbe 42 giorni dopo con relativo ammaraggio il 10 ottobre. Mentre il 2 settembre la finestra di lancio di due ore inizierebbe alle 18.48 (ora italiana), per poi concludersi 39 giorni dopo, l'11 ottobre. Per ultimo, il 5 settembre la finestra di lancio di un'ora e mezza si aprirà alle 23.12 (ora italiana), così che la missione si concluda 42 giorni dopo, il 17 ottobre.

La missione durerà molto più di un volo Apollo, che andava da 8 a 13 giorni, ma sino a 42, poiché la navicella verrà inviata oltre l'orbita lunare, a una distanza che supererà i 400mila chilometri e si concluderà poi con un ammaraggio vecchia maniera nel Pacifico. La prima missione con astronauti Artemis-2 sarà una circumnavigazione della Luna ed è prevista nel dicembre 2023 per celebrare lo stesso tipo di missione compiuta da Apollo 8 nel dicembre 1968. E poi, il primo sbarco, se tutto andrà bene, a fine 2025.

Antonio Lo Campo

IL CASO

Così la Nasa studierà gli Ufo. Pardon, gli Uap

LUIGI **BIGNAMI**

Il problema dei fenomeni che di tanto in tanto appaiono nei cieli della Terra e che apparentemente sembrano inspiegabili sta interessando sempre più anche la comunità scientifica. Se fino a qualche anno fa, quando si annunciava l'osservazione di un UFO (sigla inglese per "oggetti volanti non identificati"), la scienza rispondeva dicendo che poteva essere un abbaglio, oppure una notizia inventata o al più un fenomeno non capito da chi lo osservava, ma che aveva una banale spiegazione scientifica, ora si sta ponendo il problema con occhi diversi: vuol capire cosa c'è realmente dietro quei fenomeni. Fenomeni e non necessariamente oggetti alieni.

L'interesse è così elevato che è scesa in campo anche la NASA con una propria indagine. E l'Ente spaziale americano ha deciso di impegnarsi seriamente in questa indagine. Ha annunciato infatti, che darà il via a uno studio scientifico senza precedenti sugli UAP (la nuova sigla che sta per "Unidentified Aerial Phenomena" ossia "fenomeni aerei non identificati" e che sostituisce UFO) che avrà una durata di almeno nove mesi.

Gli obiettivi principali, hanno detto i funzionari dell'ente spaziale, sono quelli di identificare quel che sembrano fenomeni inspiegabili, definire quali saranno i modi migliori per raccogliere osservazioni in futuro e capire come l'Agenzia possa utilizzare tali dati per migliorare la nostra comprensione dei cieli. Lo studio avrà come responsabile l'astrofisico David Spergel, Presidente della Simons Foundation di New York City. Il progetto costerà circa 100mila dollari. «Stiamo lavorando a pieno regime. E questo è davvero importante perché stiamo attribuendo al Progetto un'alta priorità» ha detto Daniel Evans, vice amministratore per la Ricerca presso la Science Mission Directorate della NASA.

Il gruppo di lavoro sarà composto da circa 17 persone scelte tra i principali scienziati a livello mondiale: professionisti nell'analisi di dati, professionisti dell'intelligenza artificiale, esperti di sicurezza aerospaziale ed esperti di altre discipline scientifiche e tutti avranno un incarico specifico che avrà come obiettivo unico l'analisi dei dati degli UAP che verranno raccolti.

Le ricerche dovrebbero iniziare entro ottobre e l'indagine è molto attesa, soprattutto da parte della irriducibile comunità che crede che gli UFO siano di origine extraterrestre. «Lo studio percorrerà una strada rigorosamente scientifica e non c'è dubbio che la NASA si trova davvero in una posizione unica per affrontare il problema degli UAP, perché sappiamo come utilizzare gli strumenti scientifici per discernere cosa può esserci la fuori, nei cieli – ha detto Evans – E ad essere sinceri, nessun'altra agenzia è considerata dalla gente tanto affidabile quanto la nostra».

Va detto che quello della NASA non è l'unico programma scientifico nato in questi anni. Proprio in questi giorni sono state tirate le fila del primo anno di lavoro del Progetto Galileo alla cui testa vi è l'astrofisico di Harvard Avi Loeb, che tra l'altro si propone di cercare anche eventuali indizi lasciati da civiltà aliene nel nostro passato. Un lavoro che ha ricevuto oltre un milione e 700mila dollari di donazioni per la sua realizzazione. Ma a onor del vero a un anno da inizio lavori non si sono scoperte tracce di alcun tipo.